

CASI STUDIO DAL CAMPO

AFFRONTARE I CONFLITTI
ARMATI E LA FAME

MALI E SUD SUDAN



CONCERN
worldwide



INDICE



INTRODUZIONE	3
MALI: FAME, PERSECUZIONI E SPERANZA	4
SUD SUDAN: BESTIAME, CONFLITTO E STRATEGIE DI RISPOSTA	14

Questa pubblicazione è un supplemento all'Indice Globale della Fame 2015 ed è pubblicato da Concern Worldwide e Welthungerhilfe.

Edizione italiana a cura di Cesvi - www.cesvi.org

INTRODUZIONE

Il GHI 2015 conferma che 52 Paesi nel mondo registrano livelli di fame gravi o allarmanti. In un mondo di abbondanza, 795 milioni di persone soffrono la fame e milioni di persone sono costrette ad abbandonare le proprie case ogni anno. Alla fine dell'anno appena trascorso, le vittime di sfollamento forzato a livello mondiale – a causa di persecuzioni, conflitti armati, violenza o violazioni dei diritti umani – erano circa 60 milioni. Inoltre, milioni di donne, uomini e bambini innocenti vivono ogni giorno l'orrore del conflitto armato.

Nel momento in cui celebriamo il decimo anniversario dell'Indice Globale della Fame, è necessario concentrarsi sul filo che unisce due tragedie umane quali la fame e i conflitti armati. Quando una comunità è vittima di un conflitto violento, che allontana le persone dalle proprie case e dalle proprie terre, sconvolge i programmi di semina o porta alla distruzione dei raccolti, la sua sicurezza alimentare e nutrizionale è inevitabilmente colpita. Nonostante siano stati fatti molti progressi nella lotta contro la fame, la comunità internazionale continua a battersi per risolvere abbastanza rapidamente i conflitti, in modo che la fame e la necessità di una risposta umanitaria siano ridotte al minimo.

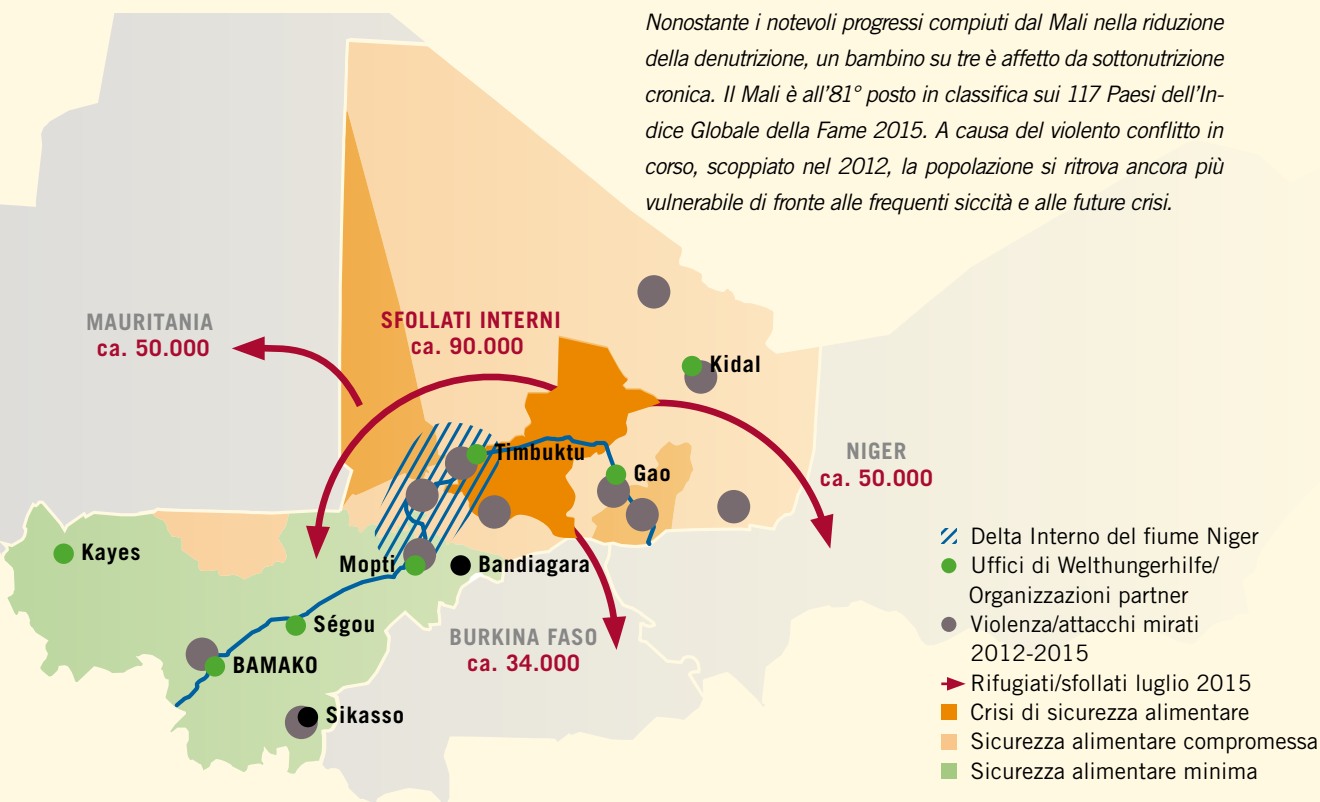
Noi di Concern e Welthungerhilfe lavoriamo in alcune delle zone più complesse e remote del pianeta, dove siamo testimoni del duplice problema della fame e dei conflitti armati. Nelle pagine che seguono, analizziamo più da vicino il nesso tra queste due realtà in Mali e Sud Sudan.

Entrambe realizziamo progetti di aiuto umanitario e sviluppo a lungo termine da diversi decenni. Welthungerhilfe lavora in Mali dal 1968, mentre Concern è presente in Sud Sudan dal 1994, lavorando principalmente nella vasta regione di Bahr al-Ghazal.

Entrambi i Paesi presentano molti dei problemi che caratterizzano gli interventi nei cosiddetti "Stati fragili": crisi prolungate, rischi ambientali ciclici, mancanza di sicurezza, infrastrutture poco sviluppate e una società civile debole. Entrambi i Paesi sono anche luoghi di immensa bellezza, in cui vivono persone che affrontano terribili avversità con grande passione e resilienza. Le pagine seguenti sono una testimonianza delle sfide cui si trovano di fronte e della lotta quotidiana per superarle.

MALI: FAME, PERSECUZIONI E SPERANZA

Nonostante i notevoli progressi compiuti dal Mali nella riduzione della denutrizione, un bambino su tre è affetto da sottanutrizione cronica. Il Mali è all'81° posto in classifica sui 117 Paesi dell'Indice Globale della Fame 2015. A causa del violento conflitto in corso, scoppiato nel 2012, la popolazione si ritrova ancora più vulnerabile di fronte alle frequenti siccità e alle future crisi.



CIRCONDATO DA DUNE DI SABBIA, Toya, un piccolo villaggio a sud-ovest di Timbuctù, si trova nei pressi del fiume Niger, nel deserto del Sahara del nord del Mali. La sussistenza della popolazione dipende dal fiume, i cui affluenti sono sfruttati per l'irrigazione. Nel fiume si pesca, e lungo le sue sponde vi pascola il bestiame.

Nel 2012, la vita quotidiana è stata bruscamente stravolta quando gli insorti hanno invaso il villaggio attaccando quelli che non potevano scappare. Hadi Mahamane, 65 anni, ricorda: «Anch'io ho cercato di fuggire. Ma ben presto ho finito i soldi e dopo solo due mesi sono dovuta tornare a casa, a prendermi cura dei miei nipoti. Eravamo in dieci in casa, vivevamo di quello che era rimasto e grazie alla solidarietà del vicinato. Chi aveva una pecora o un sacco di riso lo condivideva. Coltivare ortaggi non era possibile. Anche se alle donne era permesso uscire, lo spirito non c'era. Vivevamo, eravamo fisicamente presenti, ma il terrore ci paralizzava. Non mangiavo mai a sufficienza per lasciare il cibo ai bambini. Ma non bastava. Erano così deboli che li ho dovuti portare all'ospedale locale, dove mi hanno detto che non erano malati: avevano fame». La sua storia la dice lunga sulla recente crisi del Mali, che ha visto donne e bambini lasciati soli in casa mentre gli uomini andavano in cerca di soldi e cibo. Altri se ne sono andati nella vergogna, perché non avevano modo di opporsi alle armi e quindi erano costretti a guardare mentre i ribelli molestavano le loro donne e i loro bambini.

Il deterioramento della sicurezza nel Nord

I territori settentrionali del Mali sono caduti sotto il controllo dei separatisti Tuareg dopo il colpo di stato militare del marzo del 2012. Gli ufficiali di basso rango erano insoddisfatti dell'inazione del governo e non si sentivano adeguatamente equipaggiati per combattere l'insurrezione dei Tuareg del nord iniziata nel gennaio 2012. I Tuareg hanno tradizionalmente vissuto come nomadi dedicandosi alla pastorizia nel deserto del Sahara e nella regione settentrionale del Sahel. Nell'aprile del 2012, i separatisti Tuareg si sono alleati con le reti criminali e gli estremisti islamici e hanno sfruttato il vuoto di potere esistente per attaccare le maggiori città del nord e spingersi quindi verso sud.

All'inizio della violenta rivolta nel nord, circa 4,6 milioni di maliani stavano già soffrendo di insicurezza alimentare e nutrizionale causata dalla mancanza di precipitazioni del 2011 (UN OCHA 2012). La siccità, in concomitanza con il ritorno dei soldati Tuareg disoccupati e pesantemente armati dalla Libia, ha fatto infine esplodere la crisi nel nord. I Tuareg si battono da sempre per una maggior autonomia e hanno rivendicato l'indipendenza dell'Azawad, il tradizionale territorio Tuareg che si espande nel Sahara e nella regione del Sahel. Questa rivendicazione risale all'epoca coloniale. Ma a pochi giorni dall'inizio della rivolta, il Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad (MNL), controllato dai Tuareg, ha attaccato Gao, Kidal e Timbuctù, con il sostegno degli estremisti islamici, che in seguito hanno assunto il controllo della situazione, imponendo leggi e regolamenti islamici sulla popolazione locale. Sono state segnalate molte violazioni dei diritti umani. Le successive violazioni hanno minato la coesione sociale indebolendo il rispetto dello stato di diritto.



“Vivevamo, eravamo fisicamente presenti, ma il terrore ci paralizzava. Non mangiavo mai a sufficienza per lasciare il cibo ai bambini”.

Hadi Mahamane
abitante di Toya, un piccolo villaggio a sud-ovest di Timbuctù

4,1%

della popolazione maliana è **denutrita**.

12,7%

dei bambini minori di 5 anni è **deperito**.

38,3%

dei bambini minori di 5 anni presenta **ritardo della crescita**.

12,3%

dei bambini **muore** prima di raggiungere il 5° anno d'età.

Mapa a pagina 4: Sicurezza alimentare: CILSS giugno 2012; violenza/attacchi mirati 2012-2015: ACLED 2015; rifugiati/sfollati interni: UNHCR luglio 2015.

«Quando i ribelli dell'MNLA hanno invaso Toya nell'aprile 2012, si sono presi tutto quello che hanno trovato: pompe a motore, carburante, moto, attrezzi etc. La gente era davvero spaventata. Alcuni sono scappati, altri si sono rinchiusi in casa. Nessuno riusciva a dormire», racconta il capo villaggio Yacouba Mahamane Touré. «La maggior parte degli abitanti del villaggio sono contadini che dipendono dall'agricoltura. Tutti coltivano la terra, anche i Peul [allevatori di bestiame] e i Bozo [pescatori]. Ma nessuno coltivava più, neanche quelli cui non era stato rubato nulla. Tutti avevano paura ad andare nei campi nei dintorni del villaggio. Chi viveva più lontano, un po' isolato, è venuto a rifugiarsi nel nostro villaggio. Il bestiame attirava l'attenzione, spesso i ribelli prendevano gli animali per il proprio consumo.»

Durante i nove mesi di occupazione del nord, le scorte sono state consumate con prudenza, senza essere vendute. Il petrolio e le pompe per irrigare le risaie e la terra sono stati venduti in cambio di contanti. I terreni agricoli sono stati abbandonati, l'uso dei fertilizzanti chimici è stato limitato e le infrastrutture come le dighe, destinate a prevenire le inondazioni del Niger, sono rimaste inutilizzate. Il bestiame veniva rubato o moriva di stenti e malattie a causa del movimento limitato, delle restrizioni al pascolo e della mancanza di servizi veterinari. I pescatori hanno perso i loro mezzi di sussistenza, e così quelli che lavoravano con loro. I funzionari dell'amministrazione, tra cui i poliziotti e gli insegnanti, sono scappati. Il flusso di contanti si è arrestato. I negozi e le banche erano chiusi. I progetti di sviluppo sono stati sospesi.

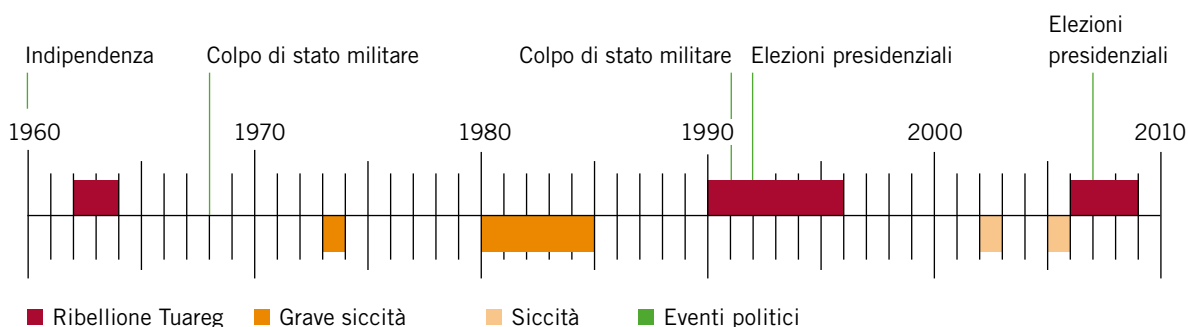
Le più colpite sono state le donne. «Vista la rigidità della politica e del codice di abbigliamento imposto dai ribelli, eravamo seriamente preoccupate e avevamo paura a uscire. Eravamo costrette a rimanere a casa. Questo significava che

non avevamo né acqua né cibo a sufficienza. Ci si sforzava di sopravvivere con il poco che c'era. Molte di noi sono passate da tre a un unico pasto al giorno. Gli ortaggi erano impossibili da trovare», spiega Fatimata Dicko, una leader comunitaria al centro sanitario di Kabara, un villaggio 7 km a sud di Timbuctù. I bambini erano diventati così deboli che spesso morivano di diarrea o di febbre. Nel 2012 circa un quarto dei 45.000 abitanti di Timbuctù ha abbandonato la città (UN OCHA 2013).

Nel gennaio del 2013, l'esercito del Mali, con il sostegno delle truppe francesi, ha strappato dalle mani degli estremisti il controllo sui territori settentrionali. La popolazione ha celebrato la "liberazione". È stata rapidamente creata una Missione Internazionale di Sostegno al Mali (AFISMA), che in seguito è stata trasformata nella missione di pace delle Nazioni Unite (MINUSMA, Missione multidimensionale integrata delle Nazioni Unite per la stabilizzazione del Mali), con un personale di circa 12.000 uomini. Per restaurare la democrazia costituzionale, sotto un'enorme pressione internazionale si sono organizzate le elezioni presidenziali, tenutesi poi nel luglio del 2013. I primi negoziati di pace sono stati avviati in Burkina Faso nel 2013, e nell'estate del 2014 si è raggiunta l'intesa per il cessate il fuoco, ma entrambi sono stati ripetutamente sospesi e violati. Nel giugno 2015, dopo mesi di intense discussioni ad Algeri, i separatisti Tuareg e il governo del Mali hanno siglato l'attuale accordo di pace, che ha restituito speranza alla popolazione, anche se impiegherà molto tempo a raggiungere tutte le aree del vasto nord. Intrappolata in un conflitto asimmetrico tra differenti fazioni, la MINUSMA, che lavora a sostegno dell'attuazione dell'accordo, è diventata a sua volta oggetto di attacchi violenti. Con una cinquantina di morti dal 2013, è attualmente la missione di pace più pericolosa delle Nazioni Unite (UN MINUSMA 2015).

Cronologia degli eventi

Questa timeline riflette la cronologia e talvolta la coincidenza di eventi politici significativi, siccità, e fasi della ribellione Tuareg in Mali attraverso la sua storia recente, a partire dalla conquista dell'indipendenza dalla Francia.



La metà della popolazione del Mali ha meno di quindici anni

Dopo aver ottenuto l'indipendenza dalla Francia nel 1960, la popolazione del Mali ha registrato enormi difficoltà derivanti dalla cronica insicurezza alimentare e dall'instabilità politica. Le disparità regionali e la governance debole, soprattutto nel nord, hanno portato a cicli ricorrenti di violenza. I disastri naturali, come la siccità, le inondazioni improvvise o le invasioni di cavallette accadono con maggior frequenza, indebolendo il progresso fatto nel tempo e aggravando la situazione di insicurezza alimentare e nutrizionale.

Il Mali è ancora uno dei Paesi più poveri al mondo, e la sua situazione alimentare nel GHI 2015 è considerata grave. Il Mali è intrappolato in un circolo vizioso di fame persistente e povertà endemica. La crescita della popolazione è tra le più alte al mondo: quasi la metà dei maliani ha meno di quindici anni. Costretta a lottare per ricevere un'istruzione adeguata, generare reddito o sostenere la propria famiglia, quasi la metà della popolazione è disoccupata, con scarse prospettive future. Lo sviluppo economico non riesce a tenere il passo della crescita demografica. Metà della popolazione vive in condizioni di povertà, con meno di 1,25 dollari al giorno (Breisinger et al. 2015, von Grebmer, K. 2015, UNDP 2014, Wee et al. 2014).

«Durante l'occupazione, tutti dovevano sostenere la famiglia. Io prima facevo il sarto, ma ho perso il lavoro. Così, sono andato ad aiutare uno che produceva mattoni a livello locale. Dovevamo guadagnare qualcosa. Quel poco che ricevevamo, lo usavamo per comprare cibo per la famiglia», dichiara Ibrahim Sory, 32 anni, di Diré, una piccola città sulla riva sinistra del fiume Niger, 120 km a sud di Timbuctù. Ha raggiunto Timbuctù in barca, un viaggio di un giorno. Nel luglio 2015, le strade sono ancora troppo pericolose e la gente preferisce il viaggio più lento ma più sicuro lungo il Niger.

I giovani sono particolarmente esposti alla crisi del Mali, dovendo far fronte a enormi difficoltà sociali ed economiche. Desiderosi di assumere il proprio ruolo nella società, sono sprovvisti perfino di semplici documenti amministrativi come i certificati di nascita, necessari per richiedere le carte d'identità ufficiali. Senza documenti né lavoro, i giovani continuano ad essere esclusi dal-



“Durante l'occupazione, tutti dovevano sostenere la famiglia. Io prima facevo il sarto, ma ho perso il lavoro. Così, sono andato ad aiutare uno che produceva mattoni a livello locale. Quel poco che ricevevamo, lo usavamo per comprare cibo per la famiglia”.

Sory Ibrahim

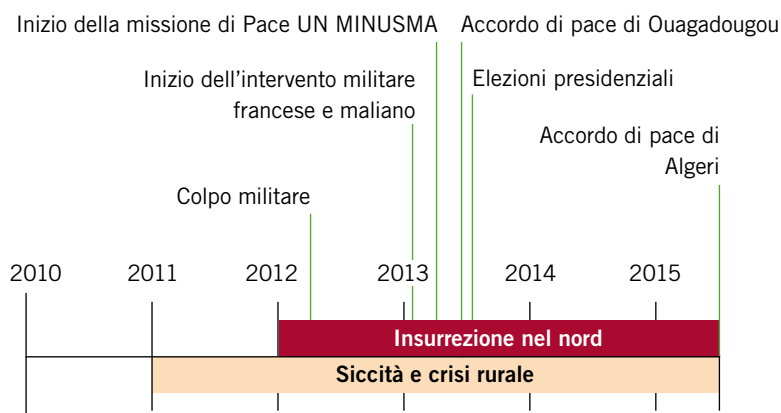
abitante di Diré, una piccola cittadina sulla sponda sinistra del fiume Niger



“Vista la rigidità della politica e del codice di abbigliamento imposto dai ribelli, eravamo seriamente preoccupate e avevamo paura a uscire. Questo significava che a casa non avevamo né acqua né cibo. Molte di noi sono passate da tre a un unico pasto al giorno”.

Fatimata Dicko

leader comunitaria al centro sanitario di Kabara, a sud di Timbuctù



la cittadinanza attiva e dallo sviluppo economico. Sono pertanto particolarmente attratti dai piani che promettono di fare tanti soldi rapidamente. Intrappolati tra la pressione economica e la crescente mancanza di sicurezza, molti si sono sentiti costretti a collaborare con i ribelli.

La crescente scarsità di risorse alimenta il conflitto

Il deserto sahariano copre due terzi del territorio del Mali, e circa il 10% dei 16 milioni di persone della popolazione nazionale vive in quest'area. Le condizioni geografiche rappresentano di per sé un problema: fornire servizi di base come strade, strutture sanitarie e istruzione, e collegare una così vasta area con il sud del Paese, è difficile e costoso. «Quando la strada da Douentza a Timbuctù è bloccata, Timbuctù diventa come una prigioniera. Nulla entra e nulla esce. Ma bisogna sapere che gli abitanti di Timbuctù sono nomadi e commercianti. Come dimostra la storia, ci siamo sempre mossi liberamente. Gli agricoltori dei villaggi circostanti, e persino dell'intera regione, vengono a Timbuctù per vendere i loro prodotti agricoli», ricorda il sindaco di Timbuctù Hallé Ousmane Cissé. Non volendo abbandonare la popolazione della sua città, il sindaco è rimasto durante tutta la crisi. «La gente aveva paura a uscire di casa. Si sentivano umiliati e demoralizzati», aggiunge Cissé. Ammette che all'epoca si sentiva scollegato dal governo ad interim nella capitale del Mali, Bamako.

Questa sensazione di essere lasciati indietro è caratteristica del rapporto tra nord e sud, e ha spesso portato a disordini. Anche se il processo di decentramento ha portato a miglioramenti significativi, i governi non sono riusciti a superare tutti gli ostacoli strutturali e geografici. Mentre la maggior parte delle persone del nord appartiene ai gruppi etnici Songhai, Peul o Bambara, i Tuareg si sono organizzati in vari gruppi separatisti. Insoddisfatti dalla mancanza di una maggiore autonomia per i territori del nord, vari gruppi Tuareg si sono ribellati fin dall'indipendenza (Etang-Ndip, et al. 2015, Institute for Economics and Peace 2015, Wee et al. 2014).

Nonostante tutte le difficoltà demografiche, socio-economiche e geografiche, il Mali ha il più grande potenziale agricolo della regione del Sahel. Quasi l'80% della popolazione è occupata nel settore agricolo. Si tratta per lo più di piccoli agricoltori che dipendono dall'agricoltura pluviale, allevano un po' di bovini o ovini, o si dedicano alla pesca (Wee et al. 2014). Tuttavia la produzione agricola del Mali dipende dalle precipitazioni e dalla qualità dei suoli. Mentre la gente del nord alleva bestiame e si sposta in cerca di terra fertile, quelli del sud vivono principalmente di

produzione agricola. Visto che solo il 3% del territorio rurale è irrigato o situato lungo il fiume Niger, la produzione agricola del Mali dipende principalmente dalle precipitazioni. Mentre le popolazioni che vivono nel nord del Paese possiedono il bestiame con cui si spostano alla ricerca di terra fertile, le popolazioni del sud vivono principalmente di coltivazioni.

La principale stagione delle piogge è tra giugno e settembre, e le precipitazioni forniscono di solito l'acqua sufficiente per il resto dell'anno (WFP 2015, USAID 2014). Ma con il cambiamento climatico, cambiano anche le stagioni delle piogge, le temperature aumentano, selva e campi si trasformano in deserti, e arrivare al raccolto e nutrire gli animali diventa una sfida continua. I conflitti per le risorse sempre più scarse sono in aumento. Con le dispute per la terra e per l'acqua, sta aumentando anche il rischio di scontri violenti tra agricoltori e pastori. L'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari a seguito di un raccolto scarso o della morte di capi di bestiame deboli accresce la difficoltà di sfamarsi. La mancanza di redditi e la disoccupazione riducono il potere d'acquisto, e la fame cresce.

Il conflitto armato si espande al sud

A partire dagli anni Novanta, i territori settentrionali del Mali hanno registrato un afflusso di reti di criminali ed estremisti che hanno indebolito la relazione tra il governo e la società. I flussi finanziari illeciti, frutto inizialmente del traffico di tabacco e di armi e in seguito del traffico di droga e di esseri umani, hanno portato allo stabilirsi di molteplici strutture di governance a livello locale. Gli affari illeciti hanno rappresentato anche una minaccia per la pace e gettato le basi per l'insurrezione armata del 2012.

I disordini sono sempre stati storicamente associati al nord. Ma nel 2015 la crisi ha assunto nuove dimensioni, quando gli estremisti islamici hanno attaccato luoghi come Sikasso, la seconda città più grande del Paese e importante centro economico, a meno di 400 km a sud di Bamako.

Anche prima della crisi, molte persone nelle aree meridionali soffrivano di povertà e insicurezza alimentare strutturali. «Ma poi la situazione si è aggravata. L'insicurezza alimentare è peggiorata», spiega André Kanambaye, coordinatore di Molibemo, l'organizzazione locale partner di Welthungerhilfe, con sede a Bandiagara. «E il conflitto ha seriamente aumentato la diffidenza tra la gente. Ora le persone si fidano solo di chi conoscono da molto tempo. Qualsiasi estraneo è guardato con sospetto o facilmente denunciato alla polizia.»

Conseguenze del conflitto armato

Dopo la crisi politica e le violenze del 2012, le persone hanno perso la propria produzione agricola e il bestiame, diventando più vulnerabili alla stagione di magra che avviene sempre a metà anno. Il raccolto di metà 2013 è saltato a causa della mancanza di investimenti e degli sfollamenti. Mentre i conflitti a Gao e Kidal erano più violenti che a Timbuctù, oltre 520.000 persone hanno abbandonato le loro zone di origine nel nord – il 32% si è rifugiato in Burkina Faso, Mauritania o Niger, e il 68% da amici o parenti a Mopti, Ségou o Bamako (UN OCHA 2013). A differenza di altri Paesi, il Mali non ha visto la creazione di grandi campi profughi all'interno del Paese, neppure nel pieno della crisi. Ma le persone hanno perso le loro cose e sono rimaste traumatizzate, non avendo mai subito in precedenza una simile umiliazione. Anche la permanenza a casa di amici o di familiari ha avuto un effetto negativo sulla loro capacità di nutrire i figli. I più deboli, ovvero coloro che non avevano nessun mezzo per andarsene, sono rimasti nei villaggi. Le tre regioni del nord hanno registrato una gravissima perdita di alimenti di base. Oltre il 90% dei rifugiati interni e il 75% di chi è scappato in altri Paesi hanno perso il bestiame. Alla fine del 2013, tra il 70 e il 90% della popolazione del nord aveva bisogno dell'assistenza delle organizzazioni internazionali sotto forma di aiuti alimentari (Etang-Ndip et al. 2015, WFP 2015, Coulibaly 2014, Kimenyi et al. 2014, Wee et al. 2014).

Effetti negativi oltre i confini regionali

La mancanza di sicurezza ha avuto un impatto negativo sulla sicurezza alimentare anche in altre regioni. Il commercio di frutta e ortaggi tra il sud e il nord del Paese è stato interrotto, come spiega Mamadou Nantoumé di Toignon, Bandiagara: «A Toignon in genere vendevamo i nostri ortaggi a Gao, soprattutto pomodori, melanzane, cetrioli e cipolle. Vendevamo i prodotti a dei commercianti di Bandiagara, che organizzavano il trasporto e il commercio con il nord. Prima accettavano qualunque prezzo proponessimo. Ma con la crisi, non avevano i mezzi. Prima vendevamo le cipolle a 500 FCFA [0,8 USD] al chilo. Oggi, si sono ridotte a 300 [0,5 USD], 360 FCFA massimo [0,6 USD]. Non ci sono più commercianti. Tutti hanno iniziato ad avere paura degli attacchi. Le cose oggi vanno ancora così. La gente ha paura. Ha smesso di viaggiare.»

Anche i mercati sovraregionali di bestiame sono stati distorti. Tra il 2011 e il 2013, il prezzo dei bovini è più che triplicato, quello degli ovini quintuplicato e il prezzo delle capre più che raddoppiato (Kimenyi et al. 2014).

Inoltre il turismo, un altro importante settore economico del Mali, è quasi totalmente crollato a causa della crisi del nord. Molti stranieri di ogni parte del mondo erano attratti dalla bellezza dell'altipiano Dogon e dall'affascinante cultura Dogon dell'area di Biandagara, Patrimonio dell'Umanità UNESCO. «I turisti sono scomparsi da Biandagara e dall'altipiano Dogon. Le pensioni e i ristoranti hanno chiuso, le guide, gli autisti e gli altri fornitori di servizi sono senza lavoro. Molti sono diventati disoccupati, hanno perso soldi, e non possono comprare cibo al mercato. Sono stati costretti a ritornare ai campi o a partire in cerca di nuovi lavori verso le aree urbane», spiega il coordinatore di Molibemo, André Kanambaye.

A metà 2013, più di
520.000
persone sono scappate dalle loro case nel nord.

Circa
170.000
sono scappate in Stati confinanti.

Più di
350.000
sono stati gli sfollati interni che hanno cercato rifugio da parenti all'interno del Mali.

Una pace fragile

Nel 2014, la sicurezza e la situazione alimentare hanno iniziato a migliorare. La gente ha cominciato a fare ritorno alle proprie zone di origine, riprendendo a coltivare la terra. Molte organizzazioni umanitarie hanno ripreso il lavoro che avevano interrotto a causa della crisi. Ma all'inizio del 2015, in vista dei colloqui di pace di Algeri, la situazione è tornata nuovamente ad aggravarsi. La violenza è riemersa con altri attacchi a civili, polizia e personale di peacekeeping delle UN. Molti scappano di nuovo dalle proprie case, si contano più di 100.000 sfollati interni, oltre ai 137.000 rifugiati che sono scappati nei Paesi confinanti (UN OCHA 2015). Lasciare il bestiame e la terra interrompe la vita quotidiana delle persone e inficia i piccoli progressi fatti dalla prima crisi del 2012. Le piogge sono iniziate tardi, così come la stagione

UN APPROCCIO FLESSIBILE IN CASO DI CONFLITTO ARMATO

Nel 2013 Welthungerhilfe e i suoi partner maliani sono stati tra i primi a ritornare nel nord per fornire assistenza alimentare nell'emergenza. Allo stesso tempo, le comunità e gli sfollati di ritorno alle proprie case hanno ricevuto attrezzature agricole così che potessero tornare ad avere dei mezzi di sostentamento. Per riabilitare le infrastrutture agricole e iniziare a generare un reddito, le persone vennero coinvolte in programmi di cash for work. I centri sanitari comunitari hanno ricevuto supporto per prevenire e trattare casi di malnutrizione acuta e fornire un'educazione nutrizionale alle madri. Oltre agli aspetti di sicurezza alimentare e nutrizionale, Welthungerhilfe e i suoi partner si focalizzano su progetti di prevenzione del conflitto, e sul fornire prospettive future ai giovani. Per esempio, ai giovani adulti sono stati forniti training professionali e di sviluppo delle proprie competenze, e la possibilità di partecipare a progetti musicali e di teatro e formati sui metodi di risoluzione del conflitto. Fino ad ora, la sicurezza nel nord del Paese è sporadica, e l'accesso rimane difficile. Per ridurre il rischio di attacchi violenti e perdita di beni, i trasporti avvengono per convogli o lungo il Niger, e le distribuzioni sono annunciate con poco anticipo. I conflitti armati richiedono alla comunità internazionale maggiore flessibilità, per riuscire a mettere insieme risposte di emergenza e prospettive a lungo termine. Il governo e la società civile maliani devono essere supportati nei loro sforzi per riportare una pace di lunga durata nel Paese.

della semina, e mancano i pascoli per il bestiame. Gli shock ricorrenti derivanti dalla siccità e dalla violenza stanno erodendo gli scarsi mezzi che la gente aveva per sopravvivere prima del conflitto armato.

Costruire ponti e contribuire ad arricchire la cesta degli alimenti

Nonostante la crisi, la gente sta lottando per riacquistare il controllo sulla propria vita. Mentre scriviamo questo rapporto, la situazione a Timbuctù si è calmata, le moto e le auto hanno fatto ritorno in città, la corrente elettrica è stabile, le banche sono in funzione, i negozi e i mercati hanno riaperto, e anche il vecchio municipio è stato restaurato ed è perfettamente funzionante. Con il sostegno del Ministero degli Affari esteri tedesco, Welthungerhilfe e la sua organizzazione partner Association Malienne pour la Survie au Sahel (AMSS) nel 2013 hanno ristrutturato l'Orto della Pace, creato nel 1996 nella periferia di Timbuctù. L'Orto è un simbolo positivo: donne di differenti origini lavorano insieme per superare la diffidenza, coltivano ortaggi, aumentando la diversità alimentare nelle loro famiglie e vendendo prodotti al mercato per generare reddito.

«Se uno non nota l'entrata, potrebbe facilmente pensare di essere nella boscaglia. Quando abbiamo iniziato a risistemare l'orto prima della stagione delle piogge di metà 2013, c'erano solo sabbia, alberi vecchi e morti, ma nessun orto», ricorda Zarin Yattara, presidente del Women Group Alhamdouhlaye. Oggi Zarin è una delle 460 donne che coltiva l'Orto della Pace durante l'anno. Per riabilitarlo, sono state organizzate delle attività di cash for work (lavoro in cambio di denaro), sono stati rianimati i gruppi di donne, e sono stati messi a disposizione trasferimenti in denaro e fattori di produzione. «Oggi abbiamo ripreso a consumare ortaggi a casa. Una parte viene data ai vicini e la vendiamo al mercato di Timbuctù. I nostri bambini stanno di nuovo bene. Anche gli uomini vogliono ortaggi, adesso. Prima rifiutavano tutto quello che non era carne o riso. Poi glieli abbiamo fatti assaggiare e gli sono piaciuti. Con i soldi che guadagniamo, possiamo mandare i bambini a scuola o comprare le medicine», dice Zarin. L'orto rifornisce i mercati di Timbuctù di fagioli lunghi, insalata, barbabietole, carote, pomodori e patate. «Puoi trovare gli ortaggi dell'Orto della Pace in tutta la città. La sua riabilitazione ha aumentato la disponibilità di ortaggi dell'intero distretto», aggiunge il sindaco di Timbuctù, Cissé.

Oggi, la fama dell'Orto della Pace di Timbuctù si è espansa oltre i confini regionali. L'area coltivata è di quattro ettari e vi partecipano 42 associazioni di donne. Ma l'Orto

non è solo un progetto per la produzione di ortaggi. Come dice giustamente Tita Maïga, quarant'anni: «L'idea dell'Orto della Pace è quella di fare avvicinare le persone. Donne di qualsiasi gruppo etnico lavorano insieme la terra, indipendentemente dal fatto che siano locali, rifugiate o rimpatriate. Ci troviamo molto bene insieme e abbiamo riconquistato la nostra dignità. Siamo soprattutto noi donne ad aver subito molestie e ad esserci sentite impotenti nel nutrire le nostre famiglie». Con il loro successo, le donne sperano che lo spirito dell'Orto possa diffondersi in tutto il Paese.

Conclusioni

Il Mali è un esempio preoccupante di un Paese destabilizzato da crisi ricorrenti. Il conflitto di lunga data tra agricoltori e allevatori è intensificato da una serie di disastri naturali. Nel nord, il sostentamento delle persone è in pericolo, e la situazione è aggravata dalla mancanza di cibo, beni, bestiame e servizi di base. Le persone abituate a vivere con risorse scarse potrebbero essere in grado di far fronte a uno shock. Ma il susseguirsi delle cattive annate in concomitanza con l'insicurezza derivata dal conflitto armato le rende più vulnerabili a qualsiasi shock ulteriore. Le persone sfollate e private di tutto perdono la possibilità di produrre scorte alimentari per l'anno successivo.

Il conflitto armato ha ulteriormente destabilizzato le già deboli strutture di governance. Estremisti e criminali hanno approfittato del vuoto di potere nel nord del Paese. Si tratta di una miscela esplosiva: con milioni di giovani lasciati senza prospettive future in tutta l'Africa occidentale e settentrionale, gli estremisti e i criminali non hanno difficoltà ad arruolare nuove reclute.

La firma dell'accordo di pace da parte di tutti gli attori coinvolti è stato un passo avanti importante. In ogni caso, deve essere sostenuto da riforme politiche e istituzionali. Oltre al processo di decentralizzazione, l'accesso alle infrastrutture di base per le persone nel nord del Paese deve essere rafforzato. Per misurare l'insicurezza alimentare e nutrizionale, l'accesso alle regioni settentrionali è critico.

Ripristinare la sicurezza e lo stato di diritto dovrebbe essere un'altra priorità per porre fine al circolo vizioso di fame e conflitti armati in Mali. Un processo di riconciliazione nazionale non è certo facile in assenza di giustizia e rispetto dei diritti umani.

Mettere fine alla dipendenza dagli aiuti di emergenza è ugualmente importante. Bisogna restituire alla gente la capacità di alimentarsi, di rimettere in funzione i propri mezzi di sussistenza, fornendo per esempio sementi o capi di bestiame. È necessario migliorare la produzione agricola e i metodi di irrigazione. Le soluzioni a lungo termine e adattate al contesto dovrebbero mirare al miglioramento delle infrastrutture e allo sviluppo socioeconomico, per offrire una prospettiva ai giovani senza lavoro. Combinare queste misure con la costruzione della pace e la risoluzione dei conflitti è un passo cruciale, ma molto altro ancora deve essere fatto per permettere agli abitanti del Mali di vivere in tranquillità e dignità.



“L'idea dell'Orto della Pace è quella di fare avvicinare le persone. Donne di qualsiasi gruppo etnico lavorano insieme la terra, indipendentemente dal fatto che siano locali, rifugiate o rimpatriate. Ci troviamo molto bene e abbiamo riconquistato la nostra dignità”.

Tita Maïga

una delle donne che lavora nell'Orto della Pace di Timbuctù



“Anche gli uomini vogliono ortaggi, adesso. Prima rifiutavano tutto quello che non era carne o riso. Poi glieli abbiamo fatti assaggiare e gli sono piaciuti. Con i soldi che guadagniamo, possiamo mandare i bambini a scuola o comprare le medicine”.

Zarin Yattara

Presidente di un gruppo di donne che lavorano nell'Orto della Pace

BIBLIOGRAFIA

A

Armed Conflict Location and Event Data Project (ACLED). 2015. <http://www.acleddata.com/data/>, accessed on 31/07/2015.

C

Comité permanent Inter-Etats de Lutte contre la Sécheresse dans le Sahel (CILSS). 2015. **Analyse Régionale du Cadre Harmonisé Situation Alimentaire et Nutritionnelle au Sahel et en Afrique de l'Ouest: Juin – Août 2015**. Niamey: Centre Régional Agrhymet.

Coulibaly, M. 2014. **Popular Perceptions of the Causes and Consequences of the Conflict in Mali**. Afrobarometer Policy Paper 10. Accra: Ghana Center for Democratic Development.

E

Etang-Ndip, A., Etang, J. and J. Lendorfer. 2015. **Socioeconomic Impact of the Crisis in North Mali on Displaced People**. Policy Research Working Paper 7253. Washington DC: World Bank Group.

I

Institute for Economics and Peace. 2015. **Global Peace Index**. Measuring Peace, its Causes and its Economic Value. New York, Sydney and Mexico City.

K

Kimenyi, M., Adibe, J., Djiré, M., Jirgi, A., Kergna, A., Deresa, T., Pugliese, J. and A. Westbury. 2014. **The Impact of Conflict and Political Instability on Agricultural Investments in Mali and Nigeria**. Working Paper 17. Washington DC: Africa Growth Initiative at Brookings Institution.

U

United Nations Development Programme (UNDP). 2014. **Human Development Index**. Sustaining Human Progress. Reducing Vulnerabilities and Building Resilience. New York: UNDP.

United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), **Opération Sahel**. 2015. <http://data.unhcr.org/SahelSituation/regional.php>, accessed on 01/08/2015.

United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA), **Facts and Figures**. 2015. <http://www.un.org/en/peacekeeping/missions/minusma/facts.shtml>, accessed on 13/08/2015.

United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN OCHA), **Humanitarian Dashboard September 2012**. https://www.humanitarianresponse.info/en/system/files/Dashboard_Mali_2012_09_25.pdf, accessed on 13/08/2015

———. 2013. **Mali: Timbuktu's economy at a standstill**. <http://www.unocha.org/top-stories/all-stories/mali-timbuktu%E2%80%99s-economy-standstill>, accessed on 13/08/2015.

———. 2015. **Mali: 2015 Humanitarian Dashboard**. <http://reliefweb.int/report/mali/mali-2015-humanitarian-dashboard-june-10-2015>, accessed on 13/08/2015.

U.S. Agency for International Development (USAID). 2014. **Mali: Nutrition Profile**. Washington DC.

V

von Grebmer, K., Bernstein, J., Prasai, N., Yin, S., Yohannes, Y. and A. de Waal. 2015. **2015 Global Hunger Index: Armed Conflict and the Challenge of Hunger**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

W

Wee, A., Lendorfer, J. Beck, J. and Yaiche, C. 2014. **State Legitimacy, Stability and Social Cohesion in Low Population Density Areas**. The Case of Northern Mali. Berkely: Center for Effective Global Action (CEGA) at the University of California.

World Food Programme (WFP). 2015. **Mali: Country Brief**. Bamako.

Letture di approfondimento

B

Brinkman, H.-J., and C.S. Hendrix. 2011. **Food Insecurity and Violent Conflict: Causes, Consequences, and Addressing the Challenges**. Occasional Paper No. 24. Rome: World Food Programme.

F

FAO and Centre de Coopération Internationale en Recherche Agronomique pour le Développement (CIRAD). 2012. **Atlas des Evolutions des systèmes pastoraux au Sahel. 1970-2012**. Système d'information sur le pastoralisme au Sahel. Rome: FAO.

H

Haysom, S. 2014. **Security and Humanitarian Crisis in Mali**. The Role of Regional Organisations. Working Paper. London: Humanitarian Policy Group and Overseas Development Institute.

R

République du Mali. 2010-2014. **Rapports Annuels**. Enquête Nutritionnelle et de Mortalité Rétrospective (Enquête SMART). Bamako: Government of Mali.

W

World Bank. 2014. **Mali: Geography of Poverty in Mali**. Washington DC.

SUD SUDAN: BESTIAME, CONFLITTO E STRATEGIE DI RISPOSTA

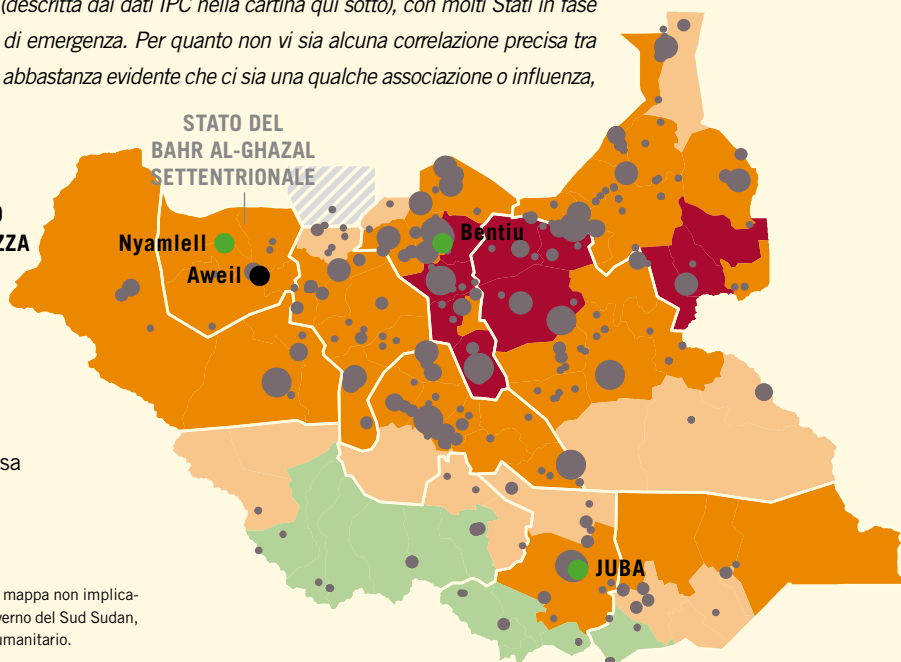
Le prospettive per la sicurezza alimentare in Sud Sudan nel mese di luglio 2015 sono desolanti, come mostra la situazione dell'insicurezza alimentare (descritta dai dati IPC nella cartina qui sotto), con molti Stati in fase di crisi e un numero minore già in stato di emergenza. Per quanto non vi sia alcuna correlazione precisa tra gli eventi del conflitto e i livelli di fame, è abbastanza evidente che ci sia una qualche associazione o influenza, come rappresentato nella mappa.

MAPPA 1. EPISODI DEL CONFLITTO ARMATO (DICEMBRE 2013 – GIUGNO 2015) E PROIEZIONI DELL'INSICUREZZA ALIMENTARE (LUGLIO 2015)

- Concern
- Eventi del conflitto armato
- Emergenza
- Crisi di sicurezza alimentare
- Sicurezza alimentare compromessa
- Sicurezza alimentare minima
- ▨ Area di Abyei

Nota: I confini statali e provinciali indicati in questa mappa non implicano l'accettazione o il riconoscimento da parte del governo del Sud Sudan, ma sono presenti solo per ragioni relative al lavoro umanitario.

(Fonti: episodi del conflitto armato: ACLED, 2015; e proiezioni dell'insicurezza alimentare: IPC TWG, aprile 2015).



Introduzione

Il Sud Sudan ha un potenziale enorme. È dotato di molte risorse naturali e ha grandi possibilità in ambito agricolo. La popolazione del Paese è giovane e vivace, pronta a intraprendere un nuovo futuro indipendente. Ma la diffusione del conflitto armato impedisce al popolo sud-sudanese di realizzare i propri sogni e le proprie speranze.

A metà 2015, il Sud Sudan sta affrontando un'altra crisi alimentare, innescata dal ritardo delle precipitazioni e dalle molte conseguenze del conflitto, incluse una spirale inflazionistica, un'interruzione del commercio e una mancanza di coltivazioni dovute agli sfollamenti. La congiunzione di questi fattori crea una "tempesta perfetta", lasciando un'ampia fascia di popolazione a rischio di fame estrema. C'è una forte memoria storica delle precedenti annate di carestia, ed è diffuso il timore che il 2015 sia assimilabile agli anni peggiori della storia recente.

Breve storia del conflitto in Sud Sudan

A partire dagli anni Cinquanta, la popolazione sud-sudanese ha vissuto la guerra praticamente senza interruzione. Nel corso di due periodi di conflitto particolarmente intensi, i morti sono stati circa due milioni e mezzo, e i mezzi di sussistenza di decine di milioni di persone sono stati messi a repentaglio (MOHDAM, 2010).

Il primo è stato la guerra civile tra il governo della Repubblica del Sudan e l'Esercito/Movimento di Liberazione del Popolo Sudanese (SPLA/M) dal 1983 al 2005, prevalentemente considerato un conflitto nord-sud per il controllo delle risorse e, dal punto di vista dello SPLA/M, per l'autonomia politica, l'autodeterminazione e la laicità. Il conflitto si è intensificato negli anni Ottanta dopo la scoperta del petrolio nel sud. I negoziati politici dei primi anni 2000 hanno portato alla firma dell'accordo globale di pace del 2005 e, infine, a un referendum sull'indipendenza nel sud del Paese. Nel 2011, il Sud Sudan ha proclamato la sua indipendenza, diventando il più giovane Stato del mondo.

Il secondo conflitto attualmente in corso all'interno della neonata Repubblica del Sud Sudan è scoppiato nel dicembre 2013, con una spaccatura nel governo SPLA, legata alle divisioni etniche tra i Dinka, guidati dal presidente Salva Kiir, e i Nuer, guidati dall'ex vicepresidente, Riak Machar. A metà 2015, i combattimenti continuano in tutto il Sud Sudan, in particolare negli Stati di Unity e Alto Nilo, nel nord del Paese, provocando grandi movimenti di popolazione. A luglio 2015, ci sono 1,6 milioni di sfollati, 607.608 rifugiati sud-sudanese documentati nei Paesi vicini e 4,6 milioni di persone esposte ad alta insicurezza alimentare in Sud Sudan. Il numero di civili che cercano protezione nei siti di Protezione dei Civili (POC) nelle basi UNMISS è di 166.142, tra cui 103.913 a Bentiu. Ciò rappresenta un aumento di circa 64.000 persone dal dicembre 2014 (UN OCHA, luglio 2015).

“I soldi ti scivolano tra le dita, ma il bestiame è per sempre”.

Proverbio Dinka



“Una volta, la guerra si combatteva solo tra soldati. I civili, i bambini, le mucche, gli orti e le case non erano considerati bersagli. Questo conflitto è totalmente diverso”.

Naditne Thoch
abitante di Guit

Non ci sono dati sufficienti per calcolare il punteggio di GHI 2015 per il Sud Sudan. Mentre i dati sono disponibili per ritardo nella crescita (31,1%) e deperimento (22,7%) per i bambini sotto i cinque anni, l'assenza di informazioni sulla percentuale di popolazione denutrita non permette di calcolare il punteggio di GHI.

Il legame tra conflitti armati e fame

Molto è stato scritto circa il legame tra conflitti armati e fame, sia per quanto riguarda l'evidente impatto della guerra sulla fame, sia in merito all'insicurezza alimentare come fattore che contribuisce al conflitto (Messer et al., 2001; Teodosijević, 2003; Messer e Cohen, 2006; World Bank, 2010; Brinkmann e Hendrix, 2011; Simmons, 2013; Breisinger et al., 2014; Breisinger et al., 2015; de Waal, 2015).

La Tufts University e l'Overseas Development Institute hanno analizzato a lungo la situazione del Sudan e del Sud Sudan, prendendo in esame le questioni relative alla sicurezza dei mezzi di sussistenza nel contesto di un conflitto prolungato (Maxwell et al, 2012; Gordon, 2014; Maxwell e Santschi, 2014; Santschi et al., 2014; d'Errica et al., 2014) e valutando gli insegnamenti di Operation Lifeline Sudan (Maxwell et al 2014, 2015). Le lezioni tratte da questi e altri studi hanno determinato la natura della ricerca esplicita in questo capitolo.

Scorci di realtà dal Sud Sudan

Le pagine che seguono riflettono le memorie, le esperienze e le strategie di risposta della gente comune del Sud Sudan, che si è trovata a vivere in un'epoca violenta. I loro punti di vista sono stati registrati in una serie d'incontri avvenuti durante l'estate del 2015, che hanno coinvolto oltre 150 persone, alcune attraverso focus group e altre con colloqui individuali svoltisi nelle aree di Nymlal, Aweil e a Bentiu. L'intenzione di queste pagine è di dare voce alle prospettive dei membri della comunità in merito alla relazione tra fame e conflitti armati, di mostrare le scelte limitate cui si trovano di fronte e illustrare i loro processi decisionali.

Contesto 1. Gli effetti indiretti del conflitto: Bahr al-Ghazal settentrionale

Il Bahr al-Ghazal settentrionale è situato nel nordovest del Sud Sudan, alla frontiera con lo Stato del Darfur meridionale, che è parte della Repubblica del Sudan. Si trova nella zona delle pianure alluvionali occidentali, dove i principali mezzi di sussistenza sono il bestiame e le colture di sorgo.

Memorie della fame

I membri della comunità ricordano vividamente gli anni peggiori degli attacchi provenienti da nord. Hanno vissuto il trauma di dover fuggire per salvarsi la vita mentre vedevano gli amici e i familiari uccisi, le case bruciate e il bestiame por-

tato via. Gli anni peggiori che ricordano sono quelli delle scarse precipitazioni, o quando le alluvioni provocavano un cattivo raccolto, e anche loro erano sotto attacco e non potevano coltivare la terra. Questi periodi sono stati seguiti da gravi carenze di cibo.

Nel 1993 gli attacchi sono stati particolarmente violenti. La gente racconta che sono state rubate tutte le vacche; i capi sono stati uccisi; le case sono state bruciate costringendo le persone a vivere sotto gli alberi. L'attuale capo supremo ha dichiarato: «Posso dirvi che in questo villaggio vivevano 1.543 persone, ma dopo gli attacchi ne rimasero solo 89». La gente moriva veramente di fame, a causa di un'intensa siccità che si andò a sommare ai violenti attacchi durante i quali il grano venne bruciato.

Ma secondo molti il 1988 è stato l'anno peggiore di tutti, a causa di una massiccia invasione dei Misseriya (pastori arabi del Kordofan che spesso migravano verso sud in territorio Dinka). Gli invasori hanno rubato il bestiame e bruciato i raccolti e i granai. Poi, a luglio sono arrivate le inondazioni. Molte persone hanno abbandonato le proprie case, finendo per morire di fame durante il viaggio verso il Sudan settentrionale. La comunità rimanente doveva alimentare lo SPLA, così è aumentata la pressione sulle risorse alimentari. In quei giorni, la gente seppelliva il cibo sotto casa o nella boscaglia per evitare che finisse nelle mani dell'esercito.

La situazione attuale del conflitto

I membri della comunità di Aweil sono attualmente vittime di due conflitti, i combattimenti interni in Sud Sudan e gli sporadici attacchi dei gruppi provenienti dal Sudan o di fazioni alleate.

Entrambi questi conflitti stanno avendo gravi effetti indiretti sull'economia alimentare delle famiglie. I primi risultati del Rapporto sul Sistema di Monitoraggio e Nutrizione (FSNMS R15) hanno dipinto una situazione allarmante in merito all'insicurezza alimentare nei quattro mesi che vanno da maggio ad agosto 2015. Secondo le principali informazioni ricevute, triangolate con i dati mensili delle indagini di mercato, una combinazione di fattori come gli scarsi raccolti del 2014 dovuti alle piogge irregolari, l'insicurezza lungo le vie di approvvigionamento, le molteplici tassazioni e gli alti prezzi dei prodotti alimentari, nonché l'alto tasso di inflazione, è indice di una situazione alimentare estremamente sconcertante.

Altri effetti negativi includono l'incapacità di ricevere le rimesse inviate dai familiari emigrati o che lavorano nell'esercito e combattono in qualche zona lontana, e la perdita del lavoro (maschile) nei campi.

Va notata l'importanza del movimento del bestiame

come strategia di sopravvivenza in Sud Sudan. I campi per il bestiame sono fondamentali per il tessuto sociale e culturale del Sud Sudan. Il conflitto ha avuto un impatto altamente negativo sulla possibilità di movimento del bestiame per raggiungere i pascoli della stagione secca e della stagione delle piogge, e tali sconvolgimenti hanno effetti sociali e culturali a catena.

Strategie di risposta

La fame è una realtà ricorrente per la gente che vive nel Bahr al-Ghazal settentrionale. Gli anni di magra si susseguono con regolarità, principalmente a causa della siccità o delle alluvioni che distruggono i raccolti.

Esistono varie risposte alla penuria alimentare. La gente inizia riducendo la quantità di cibo che mangia, quindi la frequenza dei pasti passa da due a una volta al giorno. C'è chi raccoglie legna per venderla al mercato e comprare il cibo con i soldi così guadagnati. C'è chi raccoglie alimenti selvatici, come i semi di palma o le erbe commestibili che crescono nella foresta, per consumarne una parte e venderne il resto. Una strategia di risposta meno nota prevede l'alternanza di alimenti selvatici e sorgo, per fare durare quest'ultimo più a lungo. Alcuni prendono in prestito cibo o ne chiedono a parenti o vicini di casa, magari facendo qualche lavoro come la sarchiatura o il diserbo in cambio di un po' di denaro o alimenti. Altre strategie di risposta sono la vendita dei polli, quindi delle capre e infine delle mucche. Data l'importanza del bestiame nella cultura e nell'economia, la vendita è considerata una delle principali strategie negative. Ma viene fatta perché permette di acquistare beni di prima necessità. Un'altra strategia di risposta estrema consiste nella raccolta di manioca selvatica in zone paludose a due o tre giorni di cammino, con cui poi a casa si prepara farina da cuocere. Secondo alcuni questa manioca selvatica provoca diarrea nei bambini.

Una volta esaurite tutte queste strategie, la gente migra. In genere sono i membri maschi della famiglia a trasferirsi per fare lavori stagionali e mandare a casa le rimesse. Uno scenario più drammatico è quando la popolazione è costretta ad abbandonare la terra tutta insieme e a trasferirsi permanentemente. Dopo l'indipendenza, inviare rimesse dalla Repubblica del Sudan è diventato sempre più difficile e dal dicembre 2013 anche inviare rimesse dall'interno del Sud Sudan è più complicato.

La sicurezza nutrizionale e alimentare oggi

A luglio 2015, le colture di sorgo sembravano in un pessimo stato a causa delle precipitazioni tardive. È improbabile recuperare l'annata e i membri della comunità nel Bahr al-Ghazal settentrionale stanno già vendendo capre, vitelli e mucche per comprare alimenti al mercato. I commercianti hanno smesso di vendere cibo a credito, perché sanno che la gente non potrà ripagarlo. Gli intervistati hanno fornito svariati esempi della recente inflazione. Nel corso dei primi sei mesi dell'anno, una borsa di 3,5 kg (malwa) di sorgo è passata da 10-15 a 35 sterline sud-sudanesi (SSP), mentre le arachidi (1,5 kg) sono passate da 5 SSP nel 2014 alle 20 SSP attuali.

La comunità si aspetta di soffrire la fame nei prossimi mesi. Tutti stanno già facendo ampiamente ricorso alle proprie strategie di risposta, e un cattivo raccolto complicherà seriamente la situazione.

“Gli uomini trovano facilmente motivi per combattere, ma trovare il cibo è più faticoso”.

Proverbio Nuer



“... al momento, le due conseguenze che più ci preoccupano sono la fame e la morte dei nostri figli...”

Angelina Abuk Nyibek
abitante di Langich,
Marial Bai.

Contesto 2. Effetti diretti del conflitto: il campo di Protezione dei Civili di Bentiu

Bentiu è la capitale dello Stato di Unity, nel nord del Sud Sudan, che confina con il Kordofan meridionale – uno Stato della Repubblica del Sudan – e l'area contestata di Abyei. È situata in prossimità del Nilo e dei suoi affluenti, e si trova in una zona alluvionale ricca di acque, dove i mezzi di sussistenza si basano su bestiame, sorgo, mais, sesamo e pesce. Dall'inizio del 2014 Concern lavora per rispondere ai bisogni umanitari dei rifugiati presso il campo di Protezione dei Civili (POC) UNMISS di Bentiu e nel 2015 ha iniziato anche a fornire servizi di nutrizione d'emergenza nelle zone rurali dello Stato di Unity.

Memorie della fame

Gli abitanti di questo campo POC hanno molti ricordi di inondazioni e siccità. Nel 1988, dopo una terribile alluvione, si nutrono di piante tradizionali resistenti a questo genere di calamità naturali, quali chesh, cocco, ninfee e foglie. Bevevano latte di mucca e uccidevano i bovini per mangiarne la carne.

Mary Nyakuan, di Bentiu, ricorda: «La peggior carestia fu nel 1988. Le alluvioni distrussero il raccolto. C'erano anche troppe mosche tse-tse che molestavano il bestiame, e i vitelli annegavano nell'acqua».

La gente si ricorda anche della siccità. Ntabuok Wated, trent'anni, racconta: «Negli ultimi dieci anni, ci sono state troppe siccità. A volte abbiamo rinunciato direttamente a seminare, ma avevamo sempre le nostre mucche con noi, per il latte».

La situazione attuale del conflitto

Tutti gli abitanti del POC hanno dichiarato che l'unica ragione per cui sono andati a rifugiarsi sotto la protezione delle Nazioni Unite è perché temevano per le proprie vite. Avevano paura di essere rapiti o uccisi. Ancor più significativamente, hanno fatto notare che la scelta di obiettivi civili differenziava questo conflitto dai precedenti. In entrambe le guerre tra lo SPLA e le forze armate sudanesi (1982-2005), così come durante le precedenti spaccature all'interno dello SPLA, l'obiettivo primario erano i combattenti, per quanto potessero esserci delle vittime "collaterali". Gli intervistati hanno dichiarato che ora invece le case venivano bruciate, i raccolti deliberatamente distrutti, i bovini e il resto del bestiame rubati, e vecchi,

donne e bambini sono stati rapiti o uccisi. Alcuni membri della comunità hanno riferito anche di stupri di donne.

Gli effetti di questa guerra sono talmente negativi che la fame viene vista come un problema secondario.

Strategie di risposta

Di fronte a tali orrori, le strategie di risposta della gente erano limitate. Gli intervistati raccontano che quando il conflitto li ha raggiunti, sono scappati nella selva, e quando il conflitto è arrivato fin nella selva, sono andati a rifugiarsi nel campo POC. Ci hanno messo tra uno e venti giorni per raggiungere la protezione del POC delle Nazioni Unite. Venivano da zone come Koch, Guit, Nhialdiu o persino da Leer, nel sud dello Stato. Nel corso di questi viaggi in condizioni precarie la gente mangiava le ninfee dei fiumi e alimenti selvatici raccolti nella selva, soffrendo giorni e giorni di fame. Raccontano di aver mangiato la "gomma", la parte di un albero che resta esposta quando si taglia un ramo in diagonale. Dicono che a volte sono sopravvissuti solo grazie ad essa. Mangiavano anche le foglie di alberi come il lalup, il buaw, il nyat, il koat e anche quelle del mango. Raccontano che gli era già capitato prima di mangiare prodotti della foresta, ma non così tanti, perché in altri periodi avevano fatto fronte alla penuria di cibo aumentando il consumo di latte. La sola acqua che si trovava era quella degli stagni, che bevevano senza mai bollirla né filtrarla. Le persone che abbiamo intervistato hanno raccontato di aver visto una donna morire di fame durante il lungo cammino fino al campo POC e di aver sentito di altri casi simili.

Prima di essere costretti a fuggire, le strategie di risposta a disposizione erano svariate. Mangiavano gli stessi tipi di alimenti ma in minore quantità. Dopo aver ridotto le porzioni, cominciarono a ridurre la frequenza dei pasti a uno al giorno. Quando il cibo era davvero poco, stabilivano un ordine di priorità: prima i bambini tra i 2 e i 5 anni, quindi i bambini di più di 5 anni, poi i nonni, seguiti dagli uomini, e infine le donne. Anche la vicinanza ai fiumi era importante. «Seminavamo in estate e irrigavamo. Si seminava vicino alle sponde del fiume per facilitare l'irrigazione. Scavavamo anche dei pozzi nel letto del fiume per avere acqua da bere e per irrigare. Non migravamo.» La strategia di risposta più pericolosa era andare a raccogliere legna o erbe selvatiche nella boscaglia, perché si correva il rischio di essere attaccati da animali selvaggi.

La sicurezza alimentare e nutrizionale

L'impatto del conflitto sulla sicurezza alimentare e nutri-

zionale è cambiato nel tempo. Prima che la gente lasciasse le case, le colture e il bestiame erano sempre pressoché sotto tiro. Le forze armate distruggevano deliberatamente i raccolti e rubavano gli animali, attuando una sorta di politica della “terra bruciata”. Una volta che le donne e i bambini raggiungevano il campo, erano affamati ma non stavano morendo. Dovevano registrarsi e ricevevano una tessera di razionamento biometrico e quindi aspettavano il proprio turno in coda. Durante l’attesa, ricevevano cibo da persone che conoscevano, e avveniva una specie di prestito o di condivisione. Chi era nel campo da più di tre mesi raccontava di essere soddisfatto della razione e avere abbastanza cibo. Tuttavia le persone erano diventate dipendenti dall’aiuto esterno delle agenzie umanitarie, in termini di protezione e di alimentazione.

Sembra che ci sia un peggioramento dello stato nutrizionale dei bambini ad alcune settimane dall’arrivo. Lo staff di Concern ha espresso preoccupazione per i tassi di malnutrizione acuta globale e grave (GAM e

GLI INTERVENTI DI CONCERN

Concern sostiene il miglioramento della sicurezza nutrizionale e alimentare nel Bahr al-Ghazal settentrionale, e supporta il servizio sanitario di Aweil ovest e Aweil nord. A Bentiu, tra i più recenti interventi umanitari ci sono stati gli alloggi di emergenza, l’alimentazione di emergenza, la nutrizione neonatale e infantile e i servizi igienico-sanitari in un campo di oltre 100.000 sfollati. Concern ha anche svolto supporto nutrizionale di emergenza nelle aree rurali dello Stato di Unity. Anche a Juba Concern lavora in nutrizione di emergenza e compie interventi di distribuzione di cibo e voucher nel campo POC presso la UN House.

La risposta alla crisi alimentare del 1998 in Sud Sudan ha generato all’interno di Concern un ampio dibattito che ha permesso a Concern di testare nuovi approcci. Le difficoltà di accesso della comunità ai Centri Nutrizionali Terapeutici e i problemi per far arrivare alimenti alle persone attraverso le aree alluvionate hanno fatto nascere discussioni su come affrontare in modo più efficace la malnutrizione acuta grave. Quando gli è stato proposto, Concern si è fatto trovare pronto a sperimentare e attuare l’approccio di assistenza terapeutica basato sulla comunità, e questo ha portato a quel cambio decisivo rappresentato dalla Gestione Comunitaria della Malnutrizione Acuta (CMAM). Da allora in avanti molto del nostro lavoro in ambito nutrizionale in Sud Sudan ha attuato questo approccio tramite i dipartimenti di salute del governo.

Il Sud Sudan presenta molti dei problemi caratteristici agli interventi nei cosiddetti “Stati fragili”: conflitto prolungato, rischi ambientali ciclici, scarsa capacità nelle aree rurali remote, scarso sviluppo delle infrastrutture e una società civile debole. Concern auspica di trovare soluzioni realistiche e di lunga durata a questi problemi, bilanciando al contempo la possibilità di mantenere in vita le persone durante le crisi.



“La situazione più dura dal punto di vista alimentare fu la carestia del 1988, quando le alluvioni distrussero il raccolto. C’erano anche troppe mosche tse-tse che molestavano il bestiame, e i vitelli annegavano nell’acqua”.

Mary Nyakuan
abitante di Bentiu



“Se non fossi stato preoccupato per la mia vita, sarei rimasto nel villaggio con gli animali”.

Ntabuok Wated
abitante di Guit

SAM), che all'arrivo erano al di sotto della soglia di emergenza, ma un mese più tardi già la superavano. Ciò potrebbe essere legato ai ritardi nel ricevere la razione POC o forse ad altre ragioni. Le madri hanno suggerito che l'ambiente e il clima del POC sono diverse da quelle di casa, per cui i bambini si ammalavano di diarrea, febbre e dolore oculare. Ci è stato anche riferito che alcune madri che avevano ricevuto molto Plumpynut (un alimento terapeutico pronto all'uso per i bambini di più di sei mesi, usato per il trattamento di malnutrizione acuta grave) e PlumpySup (un integratore alimentare a base lipidica per bambini, usato per il trattamento di malnutrizione acuta moderata) ne avevano venduto una parte al mercato per comprare cibo per i figli più grandi. Il che ovviamente compromette gli scopi nutrizionali di tali prodotti.

Conclusioni

Nello Stato di Unity, il principale ostacolo che impediva agli abitanti del campo di ritornare a casa era la mancanza di una pace certa. Nell'ipotesi di una pace duratura, erano ottimisti sul fatto che avrebbero potuto riconquistare nel giro di sei mesi la propria capacità di sostentarsi, un tempo sorprendentemente rapido, determinato in parte dalla tempistica della stagione di semina.

Nel Bahr al-Ghazal settentrionale, i membri poveri della comunità soppesano molto analiticamente i rischi e le opportunità connesse con l'economia alimentare familiare. La comunità si trova a passare molto rapidamente da una situazione di sufficienza alimentare, e di possibilità di mettere da parte delle scorte, alla situazione opposta, di esaurimento dei beni, strategie negative di risposta e di fame acuta. Il punto più basso di questa curva sembra essere quando l'imprevedibilità del clima si somma all'impatto dei conflitti armati. La speranza, in questa storia di disastri ricorrenti e frequenti passi indietro, risiede tutta nella capacità della comunità di riprendersi e ricostruire una base di risorse per proteggersi dalle calamità future.

L'ipotesi di Justino (2008), secondo cui gli effetti indiretti del conflitto sulle famiglie sono canalizzati attraverso i mercati, le istituzioni politiche e le reti sociali, sembra pertinente. I mercati e le reti sociali continuano a funzionare in modo abbastanza dinamico mentre le istituzioni politiche sembrano distanti e inefficaci. Questo riflette i commenti sulla debolezza delle istituzioni statali in molti Paesi africani (Andrews et al., 2012; Andrews, 2013). Le conclusioni di Alinovi et al. (2007) che suggeriscono che al centro di una strutturale insicurezza alimentare ci siano istituzioni disfunzionali, sembrano adattarsi

bene al caso del Sud Sudan.

Le cause del conflitto sono molteplici e complesse, e si connettono a una serie di aspetti della condizione umana, come per esempio l'identità, le necessità economiche, l'avidità, l'insicurezza. Spesso, differenze minori vengono amplificate da coloro che cercano il potere, una strategia ben riflessa dall'espressione "il narcisismo delle piccole differenze" (Ignatieff, 1998). In particolare, prevenire e mettere fine a un conflitto armato sono compiti enormi, che richiedono leadership e capacità di mediazione, ovvero doti politiche di alto livello. La stabilità e la crescita economiche possono essere tra i migliori fattori per garantire la pace e la sicurezza. La prevenzione, mitigazione e risoluzione dei conflitti, così come la demilitarizzazione di alcune società, deve ricevere una maggior priorità da parte della comunità internazionale.

Per quanto riguarda la loro resilienza agli shock, siano essi legati al clima o a conflitti, le comunità si sono dimostrate in grado di assorbirli e, in certa misura, di adattarsi. Ma non sono state in grado di trasformare i propri mezzi di sussistenza per eliminare o ridurre al minimo questi rischi. È chiaro che ogni volta che queste due forme di shock, legati al clima o ai conflitti, si sommano, le comunità si trovano realmente in difficoltà e hanno bisogno di molto più tempo per recuperare. La situazione in Sud Sudan a metà del 2015 suggerisce che siamo ancora una volta di fronte a una tempesta perfetta.

BIBLIOGRAFIA

A

ACLED (Armed Conflict Location and Event Data Project). 2015. <http://www.acleddata.com/data/>, accessed on 02/07/2015. Raleigh, Clionadh, Andrew Linke, Håvard Hegre and Joakim Karlsen. 2010. Introducing ACLED-Armed Conflict Location and Event Data. **Journal of Peace Research** 47(5) 1-10.

Alinovi, L., Hemrich, G. and L. Russo. 2007. **Addressing Food Insecurity in Fragile States: Case Studies from the Democratic Republic of the Congo, Somalia and Sudan**. ESA Working Paper No. 07-21. Agriculture Development Economics Division. Rome: Food and Agriculture Organisation (FAO).

Andrews, A., Pritchett, M. and M. Woolcock. 2012. **Escaping Capability Traps through Problem-Driven Iterative Adaption (PDIA)**. Research Working Paper, RWP 12-036. Harvard: Kennedy School.

Andrews, M. 2013. **The Limits of Institutional Reform in Development**. Cambridge University Press.

B

Breisinger, C., Ecker, O., and J.F. Trinh Tan. 2015. **Conflict and Food Security: How Do We Break the Links?** Chapter 7. Global Food Report 2015. Washington DC: International Food Policy Research Institute (IFPRI).

Breisinger, C., Ecker, O., Maystadt, J-F., Trinh Tan, J-F., Al-Riffai, P., Bouzar, K., Sma, A. and M. Abdelgadir. 2014. **How To Build Resilience to Conflict: The Role of Food Security**. Washington DC: International Food Policy Research Institute.

Brinkman, H-J., and C.S. Hendrix. 2011. **Food Insecurity and Violent Conflict: Causes, Consequences, and Addressing the Challenges**. Occasional Paper No. 24. Rome: World Food Programme.

D

D'Errico, M., Kozłowska, K. and D. Maxwell. 2014. **Surveying livelihoods, service delivery and governance: baseline evidence from South Sudan**. Secure Livelihoods Research Consortium. Working Paper No. 21. London, Rome and Boston: Overseas Development Institute, FAO, and Feinstein International Center.

De Waal, A. 2015. **Armed Conflict and the Challenge of Famine: Is an End in Sight?** Global Hunger Index: The Challenge of Armed Conflict and Hunger, 2015. Bonn, Washington DC and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

F

FSNMS R15. 2015. **Food Security and Nutrition Monitoring System, Northern Bahr el Ghazal State, Round 15**. World Food Program. March 2015

G

Gordon, R. 2014. **In the eye of the storm: An analysis of internal conflict in South Sudan's Jonglei State**. Secure Livelihoods Research Consortium. Working Paper No. 11. London and Boston: Overseas Development Institute and Feinstein International Center.

I

Ignatieff, M. 1998. **The Warrior's Honor: Ethnic War and the Modern Conscience**. London. Chatto and Windus.

IPC TWG (Integrated Food Security Phase Classification Technical Working Group). 2015. **South Sudan IPC Analysis: Current (April 2015) and Projected (May-July 2015) and (Aug-Sept 2015)**. Juba: Integrated Food Security Phase Classification Technical Working Group. <http://www.ipcinfo.org/ipcinfo-detail-forms/ipcinfo-map-detail/en/c/288396/>

J

Justino, P. 2009. **The Impact of Armed Civil Conflict on Household Welfare and Policy Responses**. MICROCON Research Working Paper 12. Brighton, MICROCON.

M

Mallett, R. and R. Slater. 2012. **Growth and Livelihoods in Conflict-Affected Situations**. Secure Livelihoods Research Consortium. Working Paper 9. London: Overseas Development Institute.

Maxwell, D. and M. Santschi. 2014. **From post-conflict recovery and state building to a renewed humanitarian emergency: A brief reflection on South Sudan**. Secure Livelihoods Research Consortium. Discussion Paper 1. London and Boston: Overseas Development Institute and Feinstein International Center.

Maxwell, D., Gelsdorf, K. and M. Santschi. 2012. **Livelihoods, basic services and social protection in South Sudan**. Secure Livelihoods Research Consortium. Working Paper 1. London and Boston: Overseas Development Institute and Feinstein International Center.

Maxwell, D., Santschi, M. and R. Gordon. 2014. **Looking back to look ahead? Reviewing key lessons from Operation Lifeline Sudan and past humanitarian operations in South Sudan**. Secure Livelihoods Research Consortium. Working Paper 24. London and Boston: Overseas Development Institute and Feinstein International Center.

Maxwell, D., Santschi, M., Moro, L., Gordon, R. and P. Dau. 2015. **Questions and Challenges Raised by a Large-Scale Humanitarian Operation in South Sudan**. Secure Livelihoods Research Consortium. Working Paper 33. London, Bern and Boston: Overseas Development Institute, Swiss Peace Foundation and Feinstein International Center.

Messer, E. and M.J. Cohen. 2006. **Conflict, Food Insecurity and Globalization**. Food Consumption and Nutrition Division, FCND Discussion Paper 206. Washington DC: International Food Policy Research Institute.

Messer, E., Cohen, M.J. and T. Marchione. 2002. **Conflict: A Cause and Effect of Hunger**. In Environmental Change and Security Program Report, Issue 7, pp.1-20. Washington DC: Woodrow Wilson International Center for Scholars.

MOHDAM (Ministry of Humanitarian Affairs and Disaster Management). 2010. **Policy Framework**. Juba: Ministry of Humanitarian Affairs and Disaster Management, Government of South Sudan.

S

Santschi, M., Moro, L., Dau, P., Gordon, R., and D. Maxwell. 2014. **Livelihoods, access to services and perceptions of governance: An analysis of Pibor county, South Sudan from the perspective of displaced people**. Secure Livelihoods Research Consortium. Working Paper 23. London and Boston: Overseas Development Institute and Feinstein International Center.

Simmons, E. 2013. **Harvesting Peace: Food Security, Conflict and Cooperation**. Environmental Change and Security Program Report Vol. 14, Issue 3. Washington DC: Woodrow Wilson International Center for Scholars.

T

Teodosijević, S.B. 2003. **Armed Conflict and Food Security**. ESA Working Paper No. 03-11. Agriculture and Development Economics Division. Rome: Food and Agriculture Organisation (FAO).

U

UNOCHA (United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs). 2015. **UN OCHA Humanitarian Bulletin, South Sudan, Bi-Weekly Update. July 15, 2015**.

https://docs.unocha.org/sites/dms/SouthSudan/2015_SouthSudan/South_Sudan_15_July_2015_Humanitarian_Bulletin_01.pdf

World Bank. 2010. **Food Security and Conflict**. World Development Report 2011, Background Paper. Agriculture and Rural Development Department. Washington DC: World Bank.

IMPRINT

Deutsche Welthungerhilfe e.V.

Friedrich-Ebert-Straße 1
53173 Bonn, Germany
Tel. +49 228-2288-0
Fax +49 228-2288-333
www.welthungerhilfe.de

Segretario generale:

Dr. Till Wahnbaeck

Concern Worldwide

52-55 Lower Camden Street
Dublin 2, Ireland
Tel. +353 1-417-7700
Fax +353 1-475-7362
www.concern.net

Direttore esecutivo: Dominic MacSorley

Autori:

Concern Worldwide:

Connell Foley, Direttore di Strategy, Advocacy and Learning

Welthungerhilfe:

Andrea Duechting, Senior Advisor

Redattori:

Olive Towey (Concern Worldwide), Masha Hamilton (Concern Worldwide US), Larissa Neubauer (Welthungerhilfe), Andrea Sonntag (Welthungerhilfe)

Layout:

muehlhausmoers corporate communications gmbh, Cologne

Crediti fotografici:

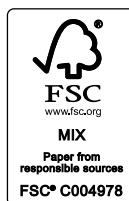
Fotografia di copertina: Roland Brockmann/Welthungerhilfe, IDP Camp Bentiu, Sud Sudan. Due ragazzini mostrano i loro elicotteri fatti con il fango – un tema tipico del luogo, visto che gli elicotteri delle Nazioni Unite sorvolano quotidianamente il campo, 2014. Pagina 4: Jens Grossmann/Welthungerhilfe Mopti, Mali. A causa del conflitto armato, nel 2012 molte persone hanno dovuto lasciare le loro case rifugiandosi nei Paesi vicini o all'interno del Paese. Le due donne cercano di preparare un pasto per le loro famiglie in un campo provvisorio a Mopti, 2012. Ritratti a pagina 5, 7, 11: Rainer Schwenzfeier/Welthungerhilfe, 2015. Pagina 14: Crystal Wells/Concern Worldwide. Persone in fila per registrarsi a una distribuzione di cibo nel sito 1 di protezione dei civili (POC) a una UN House, una base delle Nazioni Unite alla periferia di Juba. Ritratti a pagina 15, 17, 19: Connell Foley/Concern Worldwide, 2015.

Bonn/Dublino/Milano, Ottobre 2015

Disclaimer:

I confini e i nomi indicati e le designazioni utilizzate sulle mappe non implicano sostegno o riconoscimento ufficiali da parte di Welthungerhilfe, Concern Worldwide o Cesvi.

Translated with the permission of Concern Worldwide and Welthungerhilfe. Cesvi is responsible for the accuracy and quality of translation.



Stampa dell'edizione originale:

DFS Druck, Cologne, Germany

Stampa dell'edizione italiana:

EUROINTERMAIL srl

Via del Caravaggio 3, 20144 Milano

Deutsche Welthungerhilfe e. V.

Friedrich-Ebert-Straße 1
53173 Bonn, Germany
Tel. +49 228-2288-0
Fax +49 228-2288-333
www.welthungerhilfe.de
Membro di Alliance2015

Concern Worldwide

52-55 Lower Camden Street
Dublin 2, Ireland
Tel. +353 1-417-7700
Fax +353 1-475-7362
www.concern.net
Membro di Alliance2015